

ESSERE O NON ESSERE

EMILE RATELBAND È UN SIGNORE OLANDESE DI 69 ANNI.

Potrebbe essere lui il primo cittadino europeo (e al mondo) al quale viene riconosciuto il diritto a un abbassamento, ufficialmente registrato, dell'età, non più anagrafica, ma considerata piuttosto su basi biologiche.

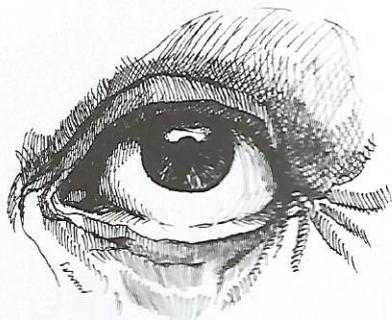
ORMAI, DICONO I MEDICI,
UN 65ENNE HA LA FORMA
FISICA E COGNITIVA
DI UN 50ENNE
DI TRENT'ANNI FA

In questo modo Emile, che dopo una serie di check up completi si è visto attribuire dai medici un'età biologica di 45 anni, conta di poter tornare ad essere cittadino "a tutti gli effetti", quindi di potersi comperare una casa o un'autovettura, senza dover subire discriminazioni legate proprio

all'età. Ha quindi inoltrato domanda al tribunale di Arnhem, in Olanda, che in prima istanza ha però rigettato la richiesta, per avere rettificata, con l'indicazione di 49 anni, la sua carta d'identità. Per ottenere questo riconoscimento si è detto disposto a rinunciare (naturalmente) alla pensione. Questa vera e propria provocazione di Ratelband trova comunque riprova in numerosi studi. Dal recente Congresso della Società italiana di geriatria e gerontologia (Sigg), ad esempio, arriva la conferma che oggi si diventa anziani più tardi, a 75 anni, anziché a 65. Ormai, dicono i medici, un 65enne ha la forma fisica e cognitiva di un 50enne di trent'anni fa. Insomma la questione, anzi la posta in gioco, è se l'età sia solo una indicazione del tempo vissuto, o l'automatica descrizione di che persona si è diventati. È evidente che se mai dovesse essere accettato il principio per cui l'età non comporta automaticamente l'accesso o l'uscita da una serie di "categorie di cittadinanza", si produrrebbe una vera e propria rivoluzione sociale: a 18 anni si diventa maggiorenni e questo permette ad esempio di votare, prendere la patente automobilistica, rispondere pienamente in giudizio delle proprie azioni; occorrerebbe valutare la maturità di questi nuovi adulti: riportare la maggiore età ai "vecchi" 21 anni e per qualcuno, più maturo, a 16? Insomma l'età è lo strumento usato per rendere automatici molti

passaggi della nostra vita sociale. Scardinare questi riferimenti numerici e sostituirli con valutazioni qualitative non sarà per nulla facile per quanto sia sempre più necessario cancellare inaccettabili pregiudizi e stereotipi legati all'età. Nell'attesa, anche dell'esito del ricorso del signor Ratelband, sono molti coloro che in cuor proprio hanno festeggiato la notizia riportata con notevole clamore, da giornali e televisione, dello spostamento "in avanti" di dieci anni dell'ingresso nell'età anziana. Quando si dice che il tempo è galantuomo! 

**L'ETÀ È LO STRUMENTO
USATO PER RENDERE
AUTOMATICI MOLTI
PASSAGGI DELLA NOSTRA
VITA SOCIALE**



di Maria Laura Rondini
Direttore Editoriale 50&Più

EDITORIALE

50
Copia

GENNAIO
2019

FLAT TAX ED EQUITÀ: IL FISCO DIMENTICATO

La promessa di cambiare il sistema fiscale è rimasta schiacciata tra le due proposte di politica economica: il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni

a cura di Gianni Tel

LA FLAT TAX, CHE AVREBBE DOVUTO COINVOLGERE L'INTERA PLATEA DEI CONTRIBUENTI, NON PARTIRÀ SUBITO E ANCHE PER IL 2019 LA PRESSIONE FISCALE RESTERÀ INVARIATA, FERMA AL 42,4% DEL PIL



L'ARTE DI GOVERNARE PER LA BUONA POLITICA SI MISURA ATTRAVERSO GLI ATTI COMPIUTI. Le leggi varate in modo definitivo e la

loro positiva ricaduta sulla vita dei cittadini ne sono la vera prova. Dopo dieci mesi dalle elezioni del 4 marzo 2018 e a più di sei mesi dalla stesura del famoso contratto, il Governo del cambiamento ha partorito molti annunci e poca policy, gran confusione e incertezza. La promessa di avviare un percorso in grado di cambiare il sistema fiscale, che aveva nella Flat Tax il suo pezzo migliore, è rimasta schiacciata tra le due proposte di politica economica del M5S e Lega: il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni (Quota 100), entrambi ancora in cerca del loro punto di equilibrio. Recentemente Beppe Grillo, in maniera provocatoria, ha sentito il bisogno di sottolineare che "arriveremo a non capire più chi siamo, dove siamo e cosa facciamo, dove andiamo e cosa stiamo pensando". Malumori dovuti alle divisioni interne e a posizioni poco decise del partito. Come si è detto la Flat Tax, che dovrebbe coinvolgere l'intera platea dei contribuenti, non partirà subito. Anche per il 2019 la pressione fiscale resta invariata, ferma al 42,4% del Pil (Prodotto Interno Lordo).

» TITOLARI DI PARTITA IVA

A partire da quest'anno, invece, a beneficiarne saranno esclusivamente i titolari di Partita Iva (imprenditori, commercianti, artigiani, artisti e professionisti) con redditi ragguagliati ad anno non superiori a 65.000 euro: è questa, infatti, la soglia massima decisa dall'Unione Europea con cui ha autorizzato l'Italia ad avvalersi, per il 2019, del regime di favore delle piccole Partite Iva con l'applicazione di un'imposizione secca del 15% (5% per i primi 5 anni di attività). Dal 2020 il regime contributivo sarà esteso ai contribuenti con ricavi/compensi fino a 100.000 euro, ma con alcune differenze:

- il reddito andrà determinato nei modi ordinari;
- la tassazione sarà un po' più onerosa (l'aliquota è fissata al 20%);
- non è previsto l'esonero dall'obbligo della fatturazione elettronica.

Non si tratta di una nuova disciplina, ma dell'ampliamento e adattamento del già esistente regime forfettario per professionisti e imprese di dimensioni ridotte con una sostanziale riduzione degli adempimenti fiscali. Con l'innalzamento del limite dei ricavi per l'accesso, si calcola che potranno fruirne circa 800.000 contribuenti, superando la metà di tutte le imprese individuali e dei professionisti.

In base ai dati resi noti dall'Amministrazione Finanziaria, più del 65% delle persone fisiche titolari di reddito d'impresa dichiara ricavi inferiori a 65.000 euro e addirittura il 75% dei lavoratori autonomi percepisce compensi annui al disotto di detta soglia.

» IL BANCOMAT DEI PENSIONATI

Sacrificata, dunque, la vera Flat Tax o quanto meno rinviata la parola d'ordine più cara alla Lega, "detassare", anche se i Governi cambiano, la tentazione di mettere le mani in tasca ai pensionati resta. Fra i capitoli più caldi della riforma previdenziale prevista nella Legge di Bilancio 2019, c'è il taglio alle pensioni d'oro, su cui il dibattito è molto acceso fra i due vice premier.

Al momento, il meccanismo più semplice potrebbe essere un contributo di solidarietà per qualche anno da parte dei pensionati con pensioni al di sopra dei 90.000 euro l'anno, con una soglia del taglio da 4.000 a 5.000 euro netti mensili e con l'esenzione che per legge o per altri motivi gli interessati sono stati obbligati a lasciare il lavoro prima dell'età della vecchiaia (donne dirigenti "esodati," militari).

È stata, poi, avanzata l'ipotesi di un abbattimento del 25-50% dell'adeguamento annuale al costo della vita (per il 2019 pari al 1,1%) per le pensioni superiori a 2.500 euro netti mensili, colpendo una platea di circa 2 milioni di pensionati. L'obiettivo dell'intervento sarebbe quello di incassare circa 300 milioni di euro l'anno.

Da oltre 20 anni sulle indicizzazioni delle pensioni ci sono stati molti interventi contraddittori e con l'unico scopo di produrre risparmi non finalizzati a sostenere il sistema previdenziale.

Le pensioni in alcuni periodi non hanno ricevuto la perequazione o hanno subito differenti indicizzazioni con una riduzione strutturale non più recuperabile di quasi il 30% del loro potere d'acquisto. Oltre a subire l'erosione con l'inflazione del proprio tenore di vita, i pensionati subiscono anche una tassazione più pesante rispetto ai lavoratori dipendenti. A fronte, per esempio, di un reddito di 15.000 euro l'anno sullo stipendio l'Irpef dovuta è pari a 1.886 euro mentre sulla pensione l'imposta sale a 2.153 euro con una differenza di 267 euro, e ciò provocata dalla mancanza, per i pensionati, della prevista detrazione da lavoro dipendente (vedi *Tabella A*).

Senza contare, poi, la mancata estensione sempre ai pensionati del bonus Irpef di 80 euro mensili concesso, solo ai dipendenti dal precedente governo "Renzi". Guardando agli altri Paesi Europei si scopre anche che i pensionati vengono tassati molto meno. Su una pensione pari a tre volte il trattamento minimo



(19.789 euro) l'Italia ha la tassazione più alta d'Europa (vedi *Tabella B*).

Le soluzioni adottate fino a oggi per i pensionati non sono state essenzialmente ispirate a criteri di ragionevolezza.

La realtà ci dice che le incertezze crescenti, le promesse vaghe, stanno creando molto panico tra i pensionati, i quali hanno pochissimi benefici fiscali sul loro reddito previdenziale, tassato non alla pari degli altri redditi, mentre sarebbe ragionevole e doveroso, oltre i 70 anni, ridurre proporzionalmente il carico in funzione dell'età e del livello certificato di autosufficienza fino ad azzerare le imposte oltre gli 85 anni.

È ora che si intervenga nei loro confronti, riconoscendo il ruolo che hanno avuto ed hanno per la crescita e lo sviluppo del Paese. Spesso, in questi anni di crescita economica, con le loro pensioni e con il loro lavoro di cura hanno sostenuto figli e nipoti, disoccupati e inoccupati, sostituendosi ad uno stato sociale insufficiente ed inefficiente. Meritano invece grande rispetto ed attenzione, valorizzando il loro ruolo di persone anziane e pensionate. È importante che questo Governo guardi al passato per dare al futuro una risposta migliore che pensionandi e pensionati si aspettano.



TABELLA A - FISCO MENO PESANTE PER I DIPENDENTI RISPETTO AI PENSIONATI

Reddito Annuo in euro	IRPEF NETTA IN EURO	
	Sulla pensione	Sul lavoro dipendente
8.500	117	98
9.000	272	235
10.000	586	510
11.000	899	786
12.000	1.213	1.061
13.000	1.526	1.336
14.000	1.840	1.611
15.000	2.153	1.886

Da 20.000 euro in poi la differenza decresce fino ad azzerarsi con un reddito di 55.000 euro

TABELLA B - L'IMPOSIZIONE FISCALE IN EUROPA NEL 2018

Paese	IRPEF NETTA IN EURO*	
	Imposta dovuta in euro	% di incidenza su reddito da pensione
Italia	4.000	20,20 %
Spagna	1.800	9,09 %
Regno Unito	1.500	7,57 %
Francia	1.000	5,05 %
Germania	39	0,20 %

* Su una pensione annua pari a tre volte il trattamento minimo (19.780 euro)

FRA VECCHIE E NUOVE ROTTAMAZIONI

*Il Decreto Legge n. 129,
del 23/10/2018,
prevede un'importante
agevolazione:
lo stralcio dei debiti
fino a 1.000 euro
affidati agli agenti
della riscossione
dal 2000 al 2010*

a cura di Alessandra De Feo



PARTENDO DALL'ARTICOLO PRECEDENTEMENTE PUBBLICATO

su dicembre 2018, continuiamo ad esaminare alcune disposizioni contenute nel Decreto Legge del 23/10/2018, n. 119, entrato in vigore il 24/10/2018 che, per poter avere effetto, dovrà essere convertito in legge nei termini previsti (60 giorni). In caso contrario, decadrà automaticamente con efficacia *ex tunc*. Nell'attesa che ciò accada, andiamo ad esaminare l'articolo 4 del Decreto in questione che si interessa dello "Stralcio dei debiti fino a euro 1.000 affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 2010". La disposizione prevede un'importante agevolazione, attinente l'automatico annullamento dei debiti di importo residuo che, alla data di entrata in vigore del Decreto, ammontino fino ad euro 1.000, importo comprensivo di: capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, risultanti dai singoli carichi affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010, ancorché riferiti alle cartelle per le quali è già intervenuta la domanda di rottamazione (di cui al precedente articolo 3, oggetto del nostro articolo di dicembre u.s.). La norma in esame stabilisce, inoltre, con la massima chiarezza, i diversi aspetti connessi a detta agevolazione e, in particolare, prevede che:

- le somme versate anteriormente alla data di entrata in vigore del presente Decreto, restino definitivamente acquisite;
- le somme versate, dalla data di entrata in vigore del presente decreto, siano imputate alle rate da corrispondersi per altri debiti eventualmente inclusi nella definizione agevolata anteriormente al versamento, ovvero, in mancanza, a debiti scaduti o in scadenza. In assenza anche di questi debiti, le somme sono rimborsate, ai sensi dell'articolo 22, commi 1-bis, 1-ter e 1-quater, del Decreto Legislativo 13 aprile 1999, n. 112. A tal fine, l'agente della riscossione presenta all'ente creditore richiesta di restituzione delle somme, eventualmente, riscosse dalla data di entrata in vigore del presente Decreto e fino al 31 dicembre 2018, riversate ai sensi dello stesso articolo 22 del decreto legislativo n.112 del 1999. In caso di mancata erogazione nel termine di 90 giorni dalla richiesta, l'agente della riscossione è autorizzato a compensare il relativo importo con le somme da riversare.

Sono esclusi dalla definizione i debiti risultanti dai carichi affidati agli agenti della riscossione recanti:

- a) le somme dovute a titolo di recupero di aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 16 del regolamento (UE) 2015/1589 del Consiglio, del 13 luglio 2015;
- b) i crediti derivanti da pronunce di condanna della Corte dei Conti;
- c) le multe, le ammende e le sanzioni pecuniarie dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali di condanna;
- d) le sanzioni diverse da quelle irrogate per violazioni tributarie o per violazione degli obblighi relativi ai contributi e ai premi dovuti agli enti previdenziali;
- e) alle risorse proprie tradizionali previste dall'articolo 2, paragrafo 1, lettera a), delle decisioni 2007/436/CE, Euratom del Consiglio, del 7 giugno 2007, e 2014/335/UE, Euratom del Consiglio, del 26 maggio 2014;
- f) all'imposta sul valore aggiunto riscossa all'importazione.

